

Beati gli afflitti, perché saranno consolati

Canto di inizio

G: «Maria, donna dell’ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa’ che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo; fa’ che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna dell’azione, fa’ che le nostre mani e i nostri piedi si muovano in fretta verso gli altri, per portare la carità e l’amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen». (Papa Francesco)

Dal Vangelo secondo Matteo 5,1-2.4

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati».

1L: Le Beatitudini nel Vangelo di Matteo fanno riferimento, soprattutto, ad atteggiamenti che l’uomo cerca di esprimere: la povertà di spirito, la mitezza, la misericordia, la pace, la purezza di cuore, la fame e sete della giustizia. Tuttavia, ve ne sono alcune che evocano situazioni non direttamente dipendenti da noi. Noi non scegliamo di essere afflitti, lo siamo a causa di realtà, di fatti, di condizioni non sempre causate da noi.

La beatitudine non sta nell’afflizione, non si è beati perché si è afflitti! La felicità è annunciata nel fatto che «saranno consolati».

Il valore della consolazione cristiana sta nel fatto che, a consolarci, è Dio stesso che è nostro Padre.

Dio ama farsi conoscere e chiamare come un Dio di pace e di consolazione. Il dolore accompagna la vita di ogni uomo e le lacrime non sono lontane da nessuno. Così ogni uomo può sperimentare la beatitudine e la speranza della consolazione che, un giorno, scenderà sul suo cuore tribolato come «una carezza della mano di Dio».

Piangere è già una beatitudine, il dolore umano, quando diventa manifestazione di amore e di obbedienza, subisce un processo trasfigurante profondo ed impegnativo.

Si piange per un grande dolore: la malattia, la morte di una persona cara, le difficoltà in famiglia, la perdita del lavoro, le offese, i disastri naturali...

Il vero motivo delle “afflizioni” è, però, sempre e solo un motivo di amore.

Gesù ci invita a soffrire con Lui, perché ci ama e non ci offre una consolazione qualunque, ma la sua stessa consolazione, la consolazione che nasce e riposa nell’Unità infinita dell’Amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo!

Dal Vangelo secondo Giovanni 16,20-23

In verità, in verità vi dico: «Voi piangrete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo

e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia».

2L: Ci sembra che questa beatitudine racchiuda in sé l’invito a essere persone autentiche, vere! Persone disponibili e aperte alla vita, in tutti i suoi aspetti di gioia e di dolore. Non c’è nessun dolore che possa raggiungerci, più forte della consolazione che viene da Dio.

È un invito a non indurire il proprio cuore di fronte al bisogno dell’altro, a non sottomettersi al potere del male, ma piuttosto ad accogliere la sofferenza con amore. È l’invito ad adoperarci perché non esistano più «lacrime da nessuno consolare». Un invito a promuovere cammini di comunione, di fraternità per eliminare le cause di certe sofferenze, soprattutto quando queste sono provocate da ingiustizie e schiacciano la dignità delle persone.

«Amare Dio amando i fratelli è impegno originale e gioioso di carità, di conversione e di sacrificio che le Suore Missionarie di Gesù Redentore scelgono come proprio compito specifico nel servizio del Regno. Fratello è colui che è prossimo in ciascun momento: sia chi appartiene alla comunità consacrata, sia ogni altro che si incontra lungo il cammino di ogni giorno. L'accettazione del fratello, l'ascolto di lui, la condivisione delle sue gioie, sofferenze e speranze non devono conoscere preferenze».

(Dall’art.105 delle nostre Costituzioni
“È l’Amore che salva”)

Se riconosciamo di aver ricevuto la consolazione del Signore in determinate circostanze dolorose o difficili della nostra

vita, possiamo essere capaci di consolare quelli che vivono situazioni simili o anche peggiori della nostra, affinché la consolazione che abbiamo ricevuto possa giungere, attraverso di noi, ad altri.

Dio affida a ciascuno di noi il compito di consolare e accanto ci mette Maria, colei che più di tutti è stata “afflitta”, ai piedi della Croce mentre il Figlio stava morendo e che più di tutti è stata consolata nel vedere Gesù risorto e vivo.

Tempo di silenzio

Canto

G: Dalla Seconda Lettera di San Paolo ai Corinzi (1,3-7)

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione. Egli ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.

Signore manda il tuo Spirito, perché anche noi possiamo essere misericordiosi come Tu lo sei con noi, Amen.